

All'attenzione dell'Ambasciatore della Repubblica di Croazia in Italia  
Jasen Mesic  
Via Luigi Bodio 74-76  
00191  
Roma

Roma, 6 marzo 2021

La Croazia è un Paese di migranti.

E' il secondo paese dell'Unione Europea per numero di persone che lasciano la propria terra per cercare fortuna altrove: quasi un cittadino croato in età lavorativa su cinque abbandona la Croazia orientale, centrale, la Lika e il Gorski Kotar, ma anche il più ricco nord-est investito dalla crisi della cantieristica, alla volta della Germania, dell'Irlanda e dell'Austria.

La Croazia è stato un paese della diaspora: sono stati oltre 500 mila i profughi e i deportati croati nella guerra di disfacimento dell'Ex Jugoslavia. L'Italia è stata – per naturale prossimità – la terra che più ha accolto i rifugiati di una delle più grande catastrofi umanitarie del secondo dopoguerra.

La Croazia è dunque uno Stato che conosce il movimento, lo ha vissuto e lo vive ancora in tutte le sue motivazioni e ragioni: la persecuzione, la guerra, la disoccupazione, la ricerca di una vita migliore.

Siamo molto simili, Italia e Croazia: oggi sono cinque milioni gli italiani all'estero; 300 mila persone all'anno per 20 anni – negli anni '50 e '60 – hanno lasciato l'Italia per trovare fortuna in Germania, Svizzera, Inghilterra, Olanda.

Chissà perché resta difficile guardare al di là dello specchio, riconoscere gli altri in se stessi, le dinamiche altrui nelle nostre, i drammi e le spinte vitali degli altri non troppo diversi da quelli che disegnano la nostra vita e hanno segnato il nostro passato più prossimo.

Ne hanno scritto tutte le testate nazionali e internazionali e noi abbiamo visto con i nostri occhi: il *game*, la "caccia al migrante" perpetrato dalla polizia di confine croata ai danni di donne, uomini e bambini in transito verso quegli stessi paesi che rappresentano e hanno rappresentato la destinazione finale anche per i cittadini di nazionalità croata.

Siamo molto simili, Italia e Croazia: siamo ai confini meridionali e orientali della Fortezza Europa, lungo le due rotte, quella mediterranea e quella balcanica. Siamo il braccio armato dell'Unione Europea, deliberatamente chiamati a violare il diritto internazionale – in mare e in terra – lasciando morire persone in naufragi annunciati in quello che è diventato un cimitero marino di vite umane e respingendo illegalmente, violentemente, brutalmente i transitanti che tentano dalla Bosnia-Erzegovina di valicare il confine croato.

Siamo gli esecutori materiali di una politica europea della migrazione assassina, della strategia di confinamento ai margini – immediatamente interni ed esterni – dell'Unione Europea di migliaia di esseri umani, in fuga dalla fame, da conflitti armati, da persecuzioni personali o nella umana, naturale propensione alla ricerca della felicità.

Venite finanziati, pagati per questo: 131 milioni di euro sono i finanziamenti europei, per il periodo 2014-2020, a copertura dei costi operativi di controllo delle frontiere, inclusi l'indennità giornaliera, il pagamento degli straordinari e l'equipaggiamento degli agenti di polizia e delle guardie di frontiera croati.

131 milioni di euro per condurre un reality senza regole, in cui gli agenti croati di frontiera derubano, picchiano, vessano, abusano e umiliano transitanti e richiedenti asilo, prima di respingerli illegalmente e costringerli a fare ritorno in Bosnia, feriti e denudati.

Possiamo dire che abbiate dimostrato egregiamente di “lavorare alla gestione delle frontiere esterne”, come richiesto – a monito o ricatto (?) - nelle conclusioni della valutazione del 2019 della Commissione Europea sull’ingresso della Croazia nell’area Schengen.

E l’Italia non può dirsi da meno: con il Memorandum Italia - Libia ha di fatto appaltato respingimenti e violenza a Tripoli e ai suoi aguzzini, pagando, a sua volta, perché le torture, gli abusi, i ricatti avvengano oltremare, nei lager e nei centri di detenzione arbitraria libici.

Siamo molto simili – Italia e Croazia: due terre di passaggio, che i migranti sono costretti a percorrere per raggiungere il cuore dell’Europa. Esattamente come gli italiani e i croati, gli afgani, i siriani, i pakistani, i sudanesi, gli eritrei non vogliono vivere in Italia e Croazia, ma eleggono altri paesi – con un sistema di accoglienza e integrazione più strutturati – come destinazione finale.

Siamo molto simili, sì, perché la violenza è tale anche se perpetrata per interposta persona o paese.

Attraverso di noi l’Europa è diventata tutto ciò che la realizzazione di un’Unione tra Stati avrebbe voluto, nelle sue stesse premesse, scongiurare: siamo discriminazione, violenza, rifiuto dell’altro, segregazione e criminalizzazione della solidarietà.

Non ci dovremmo prestare a questo, a prescindere da quale sia la promessa all’orizzonte.

Un Ponte di Corpi chiede alla Croazia di interrompere il meccanismo perverso di violenza e illegalità su procura che si verifica quotidianamente per mano dei suoi agenti di polizia di frontiera e di negoziare la propria adesione all’area Schengen e il proprio ruolo in Unione Europa su basi di solidarietà economica e sociale – interna ed esterna.

Apriamo le frontiere.

*Un Ponte di Corpi*